

L'emergenza coronavirus

I virologi mantovani spiegano il Covid: ecco come funziona il nuovo vaccino

Elisa Vicenzi e Guido Poli del San Raffaele di Milano rispondono a 12 domande «I prodotti allo studio sono un treno su cui saliremo alla penultima fermata»

Roberto Bo / MANTOVA

Nella precedente intervista a giugno avevate invitato le persone a trascorrere l'estate per quanto possibile serenamente dopo mesi molto difficili, chiedendo il rispetto delle regole anti-Covid e mettendo tutti in guardia da una probabile seconda ondata in autunno. Avevate visto giusto.

«Non era una previsione particolarmente difficile sulla base della lezione delle pandemie del passato, dall'influenza Spagnola del 1918-1919 in poi. Anche se, come tutti, speravamo di sbagliarci...».

L'attuale situazione è più o meno grave della prima ondata?

«È diversa, per certi aspetti meno grave, per altri di più. Meno grave perché il sistema complessivo della sanità pubblica e privata è più preparato e organizzato, pur con tutte le carenze e prendendo atto che quanto avrebbe potuto e dovuto essere programmato per tempo, sfruttando la pausa estiva della pandemia frutto del sacrificio del lockdown primaverile, non lo è stato. Perché i medici e gli operatori sanitari sono più esperti e non ripeteranno errori della prima fase, sia ben chiaro, commessi nell'intento di utilizzare i mezzi a disposizione. Più grave per il fatto che siamo psicologicamente scarichi, senza l'adrenalina collettiva della prima fase in cui tutti si sentivano solidali e medici e infermieri erano considerati eroi. Più grave per il fatto di avere davanti un inverno lungo e non la primavera e l'estate, dove si vive prevalentemente all'aperto ed è quindi meno probabile diffondere il virus».

Partiamo con un po' di ottimismo: i dati sui nuovi contagi in queste ultime ore sembrano registrare un lieve calo di incremento, soprattutto in relazione all'indice di trasmissione Rt. Siamo sulla strada giusta o è presto per dirlo?

«La strada è sostanzialmente giusta, ma doveva essere imboccata prima per mitigare la crescita esponenziale



I virologi mantovani Guido Poli ed Elisa Vicenzi, marito e moglie, entrambi originari di Poggio Rusco e oggi al San Raffaele di Milano

con tutte le conseguenze di stress sul sistema sanitario oltre che di vite umane che potevano essere risparmiate. Come già nella prima fase, la suddivisione, e qualche volta la contrapposizione, della gestione pandemica tra governo centrale e regioni non aiuta».

Siamo vicini al picco della pandemia?

«Non siamo epidemiologi, per cui ci limitiamo a riportare quanto sostengono gli esperti. Negli ultimi giorni la curva si è appiattita leggermente. Speriamo che il dato si consolidi e permetta di affermare presto di aver superato il picco della diffusione».

Perché la Lombardia è risultata tra le regioni più col-

pitate dalla pandemia?

«Nella prima fase dell'epidemia i focolai di Codogno, Lodi e della Val Seriana, soprattutto i secondi per i quali non è mai stata costituita una cintura sanitaria, hanno fatto da punti nodali di diffusione regionale. Nella seconda ondata Milano e la sua area metropolitana sono stati investiti prevalentemente dall'onda di contagi di rientro dalle vacanze e poi dalla non programmata ripresa degli spostamenti su mezzi pubblici legati anche all'inizio delle attività scolastiche».

Le ultime misure disposte su base regionale saranno efficaci o serve un lockdown generalizzato in tutta Italia?

«Se il sistema dei codici a tre colori sarà stata una scelta vincente è presto per dirlo. Se il principio di fondo è sicuramente giusto, la sua applicazione, con le varianti restrittive che ogni regione può introdurre, rende più complicata la gestione complessiva, la raccolta e l'analisi dei dati e quindi la sintesi necessaria per capire se continuare su questa rotta o modificarla ulteriormente. Detto ciò, molto, se non tutto, dipende da come i cittadini aderiranno alle indicazioni. E' chiaro che è più semplice dire "tutto chiuso, non ci si può spostare" che applicare livelli diversi di restrizioni in base al numero di infezioni. Nel secondo caso pesa appunto maggiormente il livello di responsabilità individuale».

Gli occhi sono tutti puntati sull'arrivo di un vaccino. Alcune case farmaceutiche hanno già assicurato un grado di efficacia piuttosto elevato.

«Innanzitutto va premesso che stiamo assistendo a qualcosa di straordinario e mai visto prima: lo sviluppo di vaccini che potranno iniziare ad essere testati nella popolazione in meno di un anno dall'emergenza di una nuova malattia virale pandemica. I dati della multinazionale Pfizer in collaborazione con la tede-



LA SOLUZIONE CHE TUTTI STANNO ASPETTANDO

«Sono innovativi e viene inoculato un Rna messaggero. In questo modo si saltano diverse tappe del viaggio»

sca BioNtec (95% di protezione) sono stati un'iniezione di ottimismo che ha stimolato anche la concorrenza. Va sottolineato che per il momento si parla solo di protezione dallo sviluppo di Covid-19, cioè della malattia conseguente all'infezione da Sars-CoV-2, ma non sappiamo nulla del potenziale effetto del vaccino sulla prevenzione dell'infezione. In altre parole, il vaccino, questo o altri allo studio, potrebbe limitarsi a prevenire lo sviluppo clinico di malattia, e sarebbe già un passo avanti importantissimo,

L'ANDAMENTO DELLA PANDEMIA E GLI INDICI IN LIEVE CALO

«Abbiamo intrapreso la strada giusta ma dovevamo farlo prima. Le divergenze tra governo e regioni non ci hanno aiutato»

convertendo la maggior parte delle persone infettate in asintomatici o comunque in portatori di patologia lieve senza necessità di ricovero ospedaliero. C'è poi tutta la problematica della logistica che, nel caso del vaccino Pfizer/BioNtec e di quello in sviluppo dalla statunitense Moderna (che ha annunciato in questi giorni un'efficacia superiore del 94,5%), è resa complessa per il fatto che sono vaccini altamente innovativi basati sull'inoculazione di RNA messaggero per cui le cellule sono indotte a produr-

LA DIRETTA CON LA GAZZETTA DI MANTOVA

L'intervista con Franchini sul plasma: «Ogni giorno ho 20 richieste, donate»

MANTOVA

«Dall'inizio della pandemia a Mantova abbiamo trattato circa duecento pazienti con il plasma iperimmune e da maggio non abbiamo avuto un solo decesso. Certo le sacche che avevano la scorsa primavera erano molte di più. Oggi tante ne raccogliamo e tante ne facciamo, anche se negli ultimi giorni con i due nuovi canali, mail e telefo-

no, che abbiamo attivato la risposta alla donazione è aumentata. Resta però la frustrazione di noi medici che non riusciamo ad andare incontro a tutte le richieste. Solo pochi giorni fa mi ha scritto disperata una donna che aveva la madre ricoverata in un ospedale lombardo che mi chiedeva una sacca di plasma. Mi ha chiamato alle sette di sera. L'ho richiamata al mattino, ma purtroppo la

madre era appena deceduta». È una delle tante testimonianze che ieri mattina il dottor Massimo Franchini, primario dell'Immunematologia e Trasfusionale del Poma, ha illustrato durante la diretta sul profilo Facebook della Gazzetta di Mantova. Il primario ha parlato per quasi un'ora della necessità di rifornirsi del plasma iperimmune per alimentare le banche di Mantova e di tutta Ita-

lia. «Durante la fase estiva – ha spiegato – abbiamo raccolto poco plasma perché c'erano pochi pazienti guariti e quindi pochi donatori. Adesso grazie al grande cuore dei mantovani e delle province limitrofe abbiamo avuto una ripresa delle donazioni ma prima della validazione del plasma passa circa un mese e mezzo. Oggi abbiamo virtualmente pochissime sacche, si possono contare sulle



dita di una mano e le evadiamo su singoli pazienti con le giuste indicazioni cliniche valutando caso per caso. Nel giro di una decina di giorni dovremmo riuscire a ripristinare una parte delle scorte.